

## **Risorse e transizioni: l'esperienza dell'età giolittiana**

© Paolo Dardanelli

### **Abstract in English**

This article examines the role of forms of social capital in supporting transitions of a social and political system from an old to a new economic paradigm. It does so by comparing the role of these forms in two cases of transitions experienced by the city of Turin: the one in late 19th century from administrative capital to industrial centre and the contemporary one from an industrial economic base to a service-sector one. It shows that *longue duree* social structures can be the crucial factor in sustaining a successful transition, provided they are consistent with the requirements of the new paradigm. In the case of present-day Turin, it points to the existence of positive attitudes to toleration and innovation as key resources for the new service and information economic paradigm.

in **SISIFO** no. 25, Maggio 1993

## 1.1

Il sistema torinese è giunto attualmente al termine di una fase storica cittadina, quella della città industriale cosiddetta 'fordista', e si trova a dover affrontare uno spartiacque tra periodi storici segnati da paradigmi di sviluppo economico-sociale diversi. Nei momenti spartiacque, caratterizzati da presenza di possibili scelte alternative di sviluppo, il destino di un sistema dipende in larga misura dalla capacità di attingere a risorse esistenti nel suo patrimonio che siano congruenti con le esigenze sociali ed economiche prefigurate dalla trasformazione.

## 1.2

Per la città, da un punto di vista storico, la fase attuale di transizione non costituisce un fenomeno nuovo, dal momento che Torino ha conosciuto molti spartiacque che, caratterizzandosi per una radicalità raramente riscontrabile altrove, hanno nettamente scandito la sua storia. In particolare, il periodo presente ha molte analogie con quello che sta tra la fine del secolo scorso e la Prima guerra mondiale, noto come 'età giolittiana'. In quella fase si concentrò e si accelerò il fenomeno dello sviluppo industriale della città (che aveva preso avvio negli anni settanta dell'800) e tale sviluppo diede vita ad un'organizzazione industriale che cominciava a prefigurare il modello fordista dei decenni successivi. Nell'età giolittiana, quindi, non solo si compì la trasformazione in senso industriale della città, ma vennero anche fissate le strutture produttive 'fordiste' che avrebbero segnato il suo sviluppo per il resto del secolo.<sup>1</sup>

È quindi interessante vedere come allora il sistema torinese riuscì a superare la contraddizione tra il declino causato dalla perdita del ruolo di capitale e la necessità di imboccare una via di sviluppo industriale. Da questa analisi e dal raffronto con la situazione attuale è forse possibile cogliere degli elementi che contribuiscano ad identificare i problemi e le necessità del presente.

## 2.1

Nell'arco di circa cinquant'anni, dal 1864 al 1914, Torino passò dal momento di apice della sua struttura di città capitale a quello di una città industriale in pieno sviluppo. Sebbene questa trasformazione prenda corpo in modo relativamente graduale, età giolittiana, cioè dal 1900 al 1914, avvennero le fasi decisive. Quegli anni furono caratterizzati infatti soprattutto dal pieno successo del processo di industrializzazione. Un successo che appare ancora più' cospicuo qualora si considerino i notevoli ostacoli che si frapponevano ad uno sviluppo industriale della città.

Essi erano principalmente tre:

---

<sup>1</sup> per una più ampia trattazione delle tesi esposte in questo articolo, mi permetto di rinviare a Paolo Dardanelli, Formazioni sociali e sviluppo industriale: il caso di Torino in età giolittiana, tesi di laurea presso l'Università di Torino, 1992

- l'elevato costo dell'energia ricavata dal carbone che costrinse, fino all'avvento dell'elettricità, le industrie cittadine a basarsi quasi esclusivamente sulla forza motrice idraulica fornita dai fiumi e dai canali della zona settentrionale della città
- la mancanza di tradizione imprenditoriale e manifatturiera determinata dal fatto che Torino era stata per lungo tempo ai margini dei grandi flussi commerciali europei e mediterranei ed iniziò ad industrializzarsi solo per l'intervento diretto dello Stato sabauda nel settore delle industrie militari
- la scarsità di capitali utilizzabili per investimenti produttivi provocata dalla crisi economica degli anni '70 e soprattutto dal disastro bancario dei primi anni '90.

Nonostante la presenza di questi rilevanti handicap, lo sviluppo urbano ed industriale torinese fu impetuoso. Tra il 1881 ed il 1911 la popolazione residente aumentò del 69% quasi esclusivamente grazie ad un imponente flusso immigratorio che, a sua volta, aumentò del 50% tra il 1903/4 e il 1912/3.

Fra il 1887 e il 1911 i lavoratori dell'industria aumentarono del 291% e, in particolare, fra il 1903 e il 1911 la manodopera industriale aumentò del 131% e il potenziale di energia motrice dell'88%. A livello di identità collettiva, inoltre, lo sviluppo industriale, unito a quello delle organizzazioni sindacali operaie e padronali consentì al sistema cittadino di compensare la perdita delle funzioni di capitale tramite l'assunzione di un ruolo di *leadership* nazionale nel campo della modernizzazione economica e sociale del paese. Come ebbe a dire Gramsci, la città divenne la "capitale italiana dell'industria e del lavoro"<sup>2</sup>.

Considerando le difficoltà iniziali e l'eccezionale sviluppo verificatosi, appare evidente che la formazione a Torino di un polo di sviluppo industriale fortemente concentrato e con caratteri discriminanti rispetto al tradizionale assetto manifatturiero regionale non sia una semplice evoluzione, sospinta da dinamiche 'naturali', del sistema economico cittadino. Viceversa, essa appare come il prodotto di un conflitto tra interessi, attitudini e volontà operative diverse di straordinaria ampiezza e profondità in seno al sistema torinese.

## 2.2

A nostro avviso, l'eccezionalità dello sviluppo industriale torinese età giolittiana può essere interpretato come il prodotto di una serie di eventi straordinari, definibili '*elementi di forzatura*', che si susseguirono nell'arco di circa 50 anni.<sup>3</sup> È possibile individuare sei elementi di forzatura: tre negativi e tre positivi. I tre elementi di forzatura precedettero il decollo industriale vero e proprio, mentre i tre positivi si accompagnarono ad esso. Gli elementi negativi verificatisi nella seconda metà del XIX secolo furono:

<sup>2</sup> citato in Alessandro D'Orsi, 'Un profilo culturale', in Valerio Castronovo, Torino, Laterza, Bari, 1987

<sup>3</sup> definizione presa a prestito da Valerio Castronovo; per il diverso utilizzo del termine cfr. Idem, Economia e società in Piemonte dall'unità al 1914, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1969, parte 3, cap. 1 e Paolo Dardanelli, op. cit., p. 127

- la perdita del ruolo di capitale che pose fine, dopo tre secoli, alla funzione politica regionale e nazionale della città
- la guerra doganale con la Francia degli anni '80 che fece tramontare la posizione di Torino quale grande centro commerciale per i traffici transalpini e come base per gli investitori francesi in Italia
- il crollo delle principali banche cittadine a seguito del fallimento della speculazione edilizia a Roma e Napoli, da esse finanziata, nei primi anni '90, pose termine al ruolo di grande piazza finanziaria nazionale.

L'ultimo decennio del secolo vide quindi la città priva della sua tradizionale funzione politica, priva di importanza come centro finanziario e con una limitata importanza come nodo commerciale. La sola nota positiva era una discreta crescita industriale che sembrava appunto essere l'unica via di sviluppo per il sistema cittadino, il quale, però, era ancora ben lungi dall'esserne consapevole e dal crederci fortemente.

Iniziava allora ad emergere un nuovo ceto borghese, con caratteri imprenditoriali ed ideologici innovativi, che si pose in competizione con i vecchi ceti della borghesia mercantile e finanziaria e dei settori manifatturieri tradizionali. Il gruppo di borghesi emergenti, alleandosi ai settori più avanzati della classe politico-intellettuale e facendo leva sugli elementi di forzatura positivi di cui parleremo, sarebbe riuscito a porsi alla guida del processo di sviluppo in senso industriale e a portarlo al successo.

Gli elementi positivi furono essenzialmente tre:

- la politica municipale di intervento nell'economia e di incentivazione dello sviluppo industriale, permise, per la prima volta, la stretta collaborazione tra attori pubblici e privati allo scopo di perseguire un obiettivo comune
- il boom della Borsa del 1905/6 che fece affluire ingenti quantità di denaro ai nuovi impieghi industriali, in particolare alle industrie automobilistiche, consentendo di superare l'handicap della scarsità di capitali

le grandi commesse statali di materiale per uso bellico, ottenute dalle aziende metalmeccaniche torinesi in relazione alla guerra di Libia e a quella mondiale, crearono in grande mercato per i nuovi prodotti e contribuirono ad indirizzare le aziende verso un'organizzazione di tipo fordista.

Emerge in questo senso come la scelta industriale torinese prenda forma attraverso tutta una serie di eventi drammatici e imprevedibili e che, paradossalmente, questi eventi quasi casuali sembrano seguire un filo conduttore non privo di coerenza.

### 2.3

Dei tre elementi di forzatura positivi di cui abbiamo parlato, quello più importante e più interessante dal punto di vista contemporaneo è l'intervento del governo comunale in campo economico a favore dello sviluppo industriale.

A questo proposito è opportuno ricordare che il nuovo ruolo del Comune nella dinamica economica era strettamente legato all'avvicendamento tra ceti dirigenti avvenuto nei primi anni del secolo.

In quel frangente, infatti, non si contrapponevano solamente due gruppi dirigenti rivali, ma anche, e soprattutto, due diversi paradigmi ideologici di sviluppo economico e due diverse concezioni del ruolo del potere politico nell'ambito del sistema sociale cittadino. Il vecchio ceto egemone, legato all'attività mercantile e finanziaria, propugnava ancora la concezione 'cavouriana' dello sviluppo economico del Piemonte. Tale concezione era basata sulla dottrina liberistica, nell'ambito della quale le prospettive di sviluppo dell'economia piemontese erano centrate soltanto sull'incremento delle cosiddette 'industrie naturali' cioè, oltre all'attività agricola, le industrie più strettamente legate ad essa come quella serica e quella vinicola. Si trattava quindi di una triplice contrapposizione tra vecchia e nuova classe dirigente. Da un lato si trovava il vecchio gruppo, con le caratteristiche che abbiamo detto, che si basava sulla concezione economica liberistica e che sosteneva a livello comunale una politica di quasi completo *laissez-faire*.

Dall'altro lato invece si trovava la nuova classe che non soltanto rappresentava l'emergente ceto imprenditoriale, ma sosteneva anche la scelta industriale innovativa e, coerentemente con questa, propugnava l'intervento diretto del governo comunale nell'economia. Proprio sulle diverse concezioni della gestione della città si giocava lo scontro più importante fra la vecchia e la nuova classe.

Il periodo giolittiano a Torino si identifica con la lunga amministrazione del sindaco Frola (luglio 1903-aprile 1909) che costituì la concretizzazione politica dell'egemonia raggiunta dalla nuova classe dirigente di cui abbiamo parlato. Con l'avvento del sindaco Frola, il governo comunale adottò infatti una politica di gestione nettamente più moderna rispetto ai suoi predecessori trasformando il municipio in "una grande azienda al servizio dell'avvenire della città"<sup>4</sup>. Quest'*azienda* era programmaticamente indirizzata al sostegno dello sviluppo industriale della città e si poneva quindi in netto contrasto con le precedenti amministrazioni. Fra le innovazioni più significative vi fu l'attuazione di piani a lungo termine che affrontassero i problemi della città, il dialogo con le organizzazioni dei lavoratori e degli imprenditori e lo stretto rapporto con il principale quotidiano cittadino per un'opera di formazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Alla redazione di questi piani di intervento a lungo termine non partecipavano solo gli amministratori ma, per la prima volta, vennero coinvolti i rappresentanti delle categorie ed esperti dei vari settori. Inoltre il governo comunale intervenne direttamente nel settore dell'energia e dei trasporti tramite la costituzione dell'A.E.M. e la municipalizzazione dei servizi tranviari. In generale, il Comune adottò una politica tendente alla gestione della modernizzazione non solo economica, ma anche politica della città', con l'obiettivo di mantenere una notevole integrazione sociale a fronte delle spinte disgregatrici innescate dall'espansione industriale.

---

<sup>4</sup> cfr. Valerio Castronovo, Piemonte, Einaudi, Torino, 1976

## 2.4

Nel quadro della trasformazione di Torino provocata dal decollo industriale età giolittiana e facendo riferimento a quanto detto precedentemente circa la necessità di attingere a risorse nei momenti di transizione, ne abbiamo individuate alcune in seno al contesto torinese.

A nostro avviso, la risorsa più importante era costituita dalla struttura sociale del sistema torinese. Essa presentava un grado notevole di mobilità e di integrazione sociale, unite ad una ripartizione in classi piuttosto articolata, centrata sul forte peso della classe media alla quale apparteneva nel 1901 il 30% delle famiglie. Inoltre, per quanto riguarda i ceti superiori, l'aristocrazia e la borghesia cittadine avevano già in larga misura superato la tradizionale divisione, dando vita ad una classe dirigente aristocratico-borghese relativamente omogenea. Tale struttura permise che l'avvicendamento tra gruppi dirigenti avvenisse senza lacerazioni del sistema e rese altresì possibile la politica praticata dal governo comunale. Dato il suo carattere interclassista ed il suo impegno nel senso di una forte integrazione e collaborazione tra le classi, questa politica sarebbe stata probabilmente inattuabile in un contesto che avesse visto una debole presenza dei ceti medi ed una netta e radicale contrapposizione tra classi superiori, proprietarie, e classi inferiori, lavoratrici.

Un'altra importante risorsa cui poté attingere il sistema cittadino fu il patrimonio di conoscenze tecniche e produttive nel campo dell'industria meccanica, il quale aveva origine nell'antica industria militare sabauda e che fu successivamente ampliato e rafforzato dall'attività delle industrie statali, principalmente del ramo ferroviario, rimaste a Torino anche dopo il trasferimento della capitale.

Infine, la città poté contare su una popolazione che dal punto di vista dell'istruzione e della formazione tecnica era fra le migliori d'Italia. Infatti negli anni centrali del periodo giolittiano, gli analfabeti in relazione al numero degli sposi erano il 3% (il dato più basso d'Italia) e il numero degli studenti del Politecnico aumentò del 162% tra il 1902/3 e il 1913/4.

## 3.1

È stato notato da più parti che il periodo della città capitale e quello della città industriale, al di là delle evidenti numerose diversità, presentano una analogia di fondo in termini di strutture sociali. A nostro giudizio, tale affermazione va precisata dal momento che il periodo cosiddetto della città capitale non è un periodo univoco, ma presenta notevoli differenze al suo interno. In particolare ci sembra possibile distinguere due fasi in modo abbastanza netto. La prima è quella settecentesca, dalla vittoria del 1706 al periodo napoleonico, che definiremmo della città 'militare'; la seconda è quella ottocentesca che potremmo definire della città 'risorgimentale'.<sup>5</sup>

La fase della città militare è quella che vede le funzioni di città capitale costituite essenzialmente dall'essere il quartier generale dell'esercito e la principale piazzaforte del paese, cioè il luogo

centrale, simbolico, dell'organizzazione militare, la più importante dello stato assoluto sabardo. In questo periodo si compie il processo di rafforzamento dei caratteri assolutistici dello stato, messo in atto tramite una amministrazione minuziosa e capillare e la formazione di un ceto di burocrati sempre più numeroso. La società torinese di quel periodo è forzatamente una società chiusa, non articolata, con scarsa mobilità sociale e con margini di dissenso rispetto ai valori ufficiali molto limitati. L'etica 'militare' di cui era permeata la cultura cittadina di quegli anni era anche all'origine della grande importanza attribuita all'integrazione della società ed al legame funzionale tra aristocrazia e popolo che si traduceva in un senso di comunità diffuso in tutti gli strati sociali e in rifiuto dell'ostentazione del potere e della ricchezza da parte delle classi agiate.

La seconda fase è molto diversa dalla prima ed è quella che vede Torino trasformarsi da capitale d'*Ancien Régime*, militare e cortigiana, in capitale di un moderno stato costituzionale assunto alla guida del processo di unificazione nazionale. In questo periodo la città aumenta enormemente l'intensità delle sue relazioni con il resto d'Italia e con l'Europa ed il suo sistema sociale diventa molto più aperto e articolato, vedendo crescere sempre più la varietà di occupazioni e di ruoli sociali. Dal punto di vista culturale, il fenomeno più importante è la crescente diffusione delle idee e dei principi liberali di origine britannica che, particolarmente nel periodo cavouriano, avrebbero avuto una grande fortuna in Piemonte.

Ci sembra quindi si possa affermare che la struttura sociale della città industriale, segnata dal fordismo, ha molti punti di contatto con quella della città militare, ma non con quella della città risorgimentale. Schematicamente, diremo che la città militare e quella fordista appartengono al modello della società 'semplice', mentre la città risorgimentale appartiene al modello della società 'complessa'. A nostro avviso, sulle analogie tra le strutture sociali cittadine del periodo militare e di quello fordista è possibile individuare un processo di 'lunga durata' secondo l'accezione braudeliana. Nel quadro di questa interpretazione, tutto il periodo ottocentesco della società complessa costituisce una lunga parentesi di segno diverso. All'interno di questa parentesi, l'età giolittiana ne rappresenta l'epilogo in quanto vede attuarsi la transizione tra la struttura sociale complessa dell'Ottocento e quella semplice del Novecento.

Alla luce della lettura che abbiamo suggerito, si rileva che la struttura sociale semplice della città militare e di quella fordista, sebbene abbia dominato per lungo tempo, non è stata l'unica a caratterizzare storicamente la città. Al contrario, il sistema torinese si è organizzato per decenni secondo una struttura sociale notevolmente diversa.

In relazione al processo di lunga durata di cui abbiamo parlato, si può dire che il sistema cittadino in età giolittiana, nel momento in cui il ritmo sempre più accelerato e sconvolgente dello sviluppo industriale distrugge il precedente equilibrio sociale e crea nuovi e grandi conflitti, per fronteggiare questa situazione faccia ricorso ad antiche risorse, sopite da tempo, e le utilizzi per gestire la nuova realtà. In questo senso, quindi, certe 'strutture' (nel senso braudeliano del termine) che

---

<sup>5</sup> sul problema della periodizzazione della storia cittadina si veda Francesco Traniello, Torino: le metamorfosi di una capitale, Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, s.l., 1988

abbiamo definito comuni al periodo militare ed a quello fordista, dopo essere state sommerse per circa un secolo, in presenza di circostanze favorevoli riemergono in tutta la loro forza e profondità e sostengono la città fordista così come avevano sostenuto due secoli prima la città militare.

### 3.2

Nell'ambito del dibattito attuale, quasi tutte le previsioni sul possibile futuro sviluppo della città, pongono in evidenza come tale sviluppo sarà caratterizzato da un notevole grado di complessità e di diversificazione, a fronte del quale il sistema cittadino, ancora preda della sua 'semplicità', si trova in difficoltà. Ci si domanda quindi come potrà il sistema torinese adattarsi ad uno sviluppo futuro che si preannuncia in netto contrasto con le risorse che storicamente lo hanno caratterizzato.<sup>6</sup>

È plausibile che il patrimonio di risorse accumulato dalla città nella gestione della complessità e della trasformazione durante l'esperienza ottocentesca, sia fortemente congruente con le esigenze della crescita futura della città nel quadro del nuovo paradigma economico. A questo punto, se è vero, come noi riteniamo, che i processi di lunga durata non siano mere illusioni ottiche e se è davvero possibile per un sistema far ricorso a proprie risorse 'storiche', anche quando queste appaiono sepolte dal tempo, allora Torino non parte da zero nella sua sfida col futuro, nè deve inventarsi un'identità in contraddizione con la sua storia. Al contrario, essa ha la possibilità di attingere alle 'strutture' sociali e culturali del periodo ottocentesco per rintracciare nuovi 'elementi di forzatura' che le permettano di imboccare una via di sviluppo innovativa nella prospettiva di uno scenario post-industriale.

### Riferimenti bibliografici

Abrate, Mario. 1978. *L'industria piemontese (1870-1970)*. Torino: Mediocredito Piemontese

Braudel, Fernand. 19???. *Histoire et sciences sociales. La longue durée*. in Idem, *Ecrits sur l'histoire*. Paris: Flammarion

Gabert, Pierre. 1964. *Turin ville industrielle*. Paris: P.U.F.

Spriano, Paolo. 1958. *Storia di Torino operaia e socialista*. Torino: Einaudi

---

<sup>6</sup> su questo punto si veda Arnaldo Bagnasco, Torino. Un profilo sociologico, Einaudi, Torino, 1986, in particolare le pp. 64-87